

https://farid.ps/articles/germany_loves_genocide/it.html

Da Windhoek a Gaza: La continuità della complicità tedesca e la promessa infranta del «*Nie wieder*»

Il rapporto della Germania con il genocidio non è solo storico; è esistenziale. L'identità moderna della nazione è costruita sulla memoria, sul pentimento e sulla promessa del «*Nie wieder*» — «*Mai più*». Eppure, nel XXI secolo, mentre Israele conduce una guerra devastante contro Gaza, riconosciuta come genocidio da un numero crescente di Stati, istituzioni e giuristi, la Germania si ritrova nuovamente coinvolta in atrocità — questa volta come facilitatrice.

L'ironia è schiacciante: lo Stato che ha fatto della prevenzione del genocidio il fondamento della sua morale arma e protegge ora una campagna che porta esattamente la stessa accusa. La tragedia tedesca non sta solo nella ripetizione della storia, ma nella **errata interpretazione del significato di «Mai più»**. Quello che era iniziato come un impegno universale per impedire lo sterminio di massa si è irrigidito in un comandamento ristretto: *mai più danneggiare gli ebrei* — anche se ciò significa ignorare o facilitare il danno ad altri.

L'origine coloniale della modernità genocida

Il cammino della Germania verso l'era moderna è stato lasticato di violenza coloniale. Tra il 1904 e il 1908, durante il dominio sull'Africa Sud-Ovest (oggi Namibia), le forze tedesche sotto il comando del generale Lothar von Trotha sterminarono decine di migliaia di **Herero** e **Nama** dopo una rivolta contro lo sfruttamento coloniale. I sopravvissuti furono cacciati nel deserto per morire o imprigionati in campi di concentramento come **l'isola di Shark**, dove subirono fame, lavoro forzato ed esperimenti medici.

Gli storici lo considerano **il primo genocidio del XX secolo**, e le sue continuità con l'Olocausto sono inconfutabili. La pseudo-scienza razziale, l'omicidio burocratizzato e i campi di concentramento trovarono un'espressione precoce in Namibia. Eugen Fischer, che condusse «studi razziali» sui crani degli Herero e Nama assassinati, divenne in seguito un eugenista di spicco sotto i nazisti e insegnò teorie citate nel *Mein Kampf*.

Il genocidio degli Herero-Nama non fu un'anomalia, ma un modello — la prova coloniale della modernità sterminatrice. La logica della gerarchia razziale, una volta esportata all'estero, alla fine tornò in Europa, industrializzata e meccanizzata come Olocausto.

L'Olocausto e l'eredità della responsabilità

Dopo il 1945, la Germania condusse un profondo rendiconto. L'Olocausto divenne il trauma centrale della civiltà moderna, e la *Vergangenheitsbewältigung* tedesca — la sua

lotta con il passato — definì la sua rinascita politica e morale. La nuova Repubblica federale si fondò su una costituzione che ancorava la dignità umana e adottò un obbligo esplicito di impedire la ripetizione della violenza genocida.

Tuttavia, col tempo, l'universalità di questa lezione si restrinse. L'unicità dell'Olocausto, invece di ispirare solidarietà con tutte le vittime della persecuzione, si irrigidì in un principio di obbligo esclusivo verso gli ebrei e Israele. I governi tedeschi successivi ancorarono la sicurezza di Israele come *Staatsräson* — una ragione di Stato — trasformando il pentimento morale in un'alleanza strategica.

Questo sviluppo trasformò «Mai più» da un divieto universale in una **nevrosi nazionale**, in cui la colpa storica verso gli ebrei offusca l'empatia verso gli altri — in particolare i palestinesi. Il riflesso morale divenne difensivo piuttosto che riflessivo, performativo piuttosto che principiale.

Gaza e l'inversione del «Mai più»

La campagna militare di Israele a Gaza, lanciata nell'ottobre 2023, ha ucciso decine di migliaia di civili e provocato una catastrofe umanitaria. Stati come Sudafrica, Brasile, Turchia e Bolivia, insieme alla stessa Commissione d'inchiesta dell'ONU, hanno etichettato le azioni di Israele come genocidio secondo il diritto internazionale.

La Germania, tuttavia, è rimasta uno dei più fermi difensori di Israele. Continua ad approvare esportazioni di armi, fornisce copertura diplomatica e reprime il dissenso interno. Nel 2025, il cancelliere Friedrich Merz ha annunciato una sospensione limitata delle forniture di armi utilizzabili a Gaza, ma solo dopo una critica globale persistente e proteste interne. Nel frattempo, la Germania ha represso le manifestazioni pro-palestinesi, censurato artisti e accademici, e confuso la difesa dei diritti palestinesi con l'antisemitismo.

In sostanza, la Germania ha reinterpretato la sua promessa storica. «*Mai più*» non significa più «*Mai più per nessun popolo*» — significa «*Mai più sfidare gli ebrei*». Il risultato è un'inversione morale: la nazione che una volta promise di impedire il genocidio razionalizza ora la complicità in uno di essi.

L'analogia del «bullo del cortile scolastico»: Psicologia morale dell'evitamento

La posizione della Germania ricorda la psicologia di un **bullo del cortile scolastico che, dopo essere stato umiliato in una rissa, giura di non sfidare mai più quell'avversario** — non per un risveglio morale, ma per paura. Invece di rinunciare completamente alla violenza, il bullo semplicemente reindirizza l'aggressività verso coloro percepiti come più deboli.

In questa analogia, Israele è il combattente intoccabile, per sempre oltre la critica; i palestinesi e i loro sostenitori diventano i nuovi bersagli accettabili. La Germania, traumatizzata dal suo passato, ha sostituito la riflessione con l'evitamento. La sua colpa storica si è

metastatizzata in **codardia morale**: non si opporrà al potere quando quel potere è avvolto nell'aura morale delle sue stesse ex vittime.

L'ironia è amara. Nel tentativo di non essere mai più l'autore *di un* genocidio, la Germania rischia di diventare complice di un altro.

L'unico intervento tedesco: Dalla colpa alla tutela

Prima di trovarsi imputata in *Nicaragua c. Germania*, Berlino si era già posta dal lato sbagliato della storia in *Sudafrica c. Israele*. Nel gennaio 2024, la Germania divenne **l'unico Stato al mondo** a intervenire formalmente presso la Corte internazionale di giustizia *a favore di Israele*, invocando i suoi obblighi ai sensi della Convenzione sul genocidio — non per impedire un genocidio, ma per difendere uno Stato accusato di commetterlo.

Il simbolismo era tagliente. Mentre la maggior parte del Sud globale si schierava dietro il caso sudafricano, la Germania si trovava isolata tra le potenze mondiali, invocando «Mai più» come giustificazione della negazione. Persino gli Stati Uniti e il Regno Unito — i più stretti alleati politici di Israele — si astennero dall'apparire in tribunale.

In quel momento, la Germania si trasformò da nazione post-genocidio in cerca di redenzione in **tutrice dell'impunità** per le atrocità di un altro. Il gesto era meno legale che identitario: un atto di proiezione morale in cui la colpa dell'Olocausto divenne lo scudo del potere israeliano.

Il rendiconto legale: Nicaragua c. Germania

Nel marzo 2024, **il Nicaragua ha presentato una causa presso la Corte internazionale di giustizia (ICJ)** accusando la Germania di violare la Convenzione sul genocidio con forniture di armi e sostegno politico a Israele nel mezzo della guerra a Gaza. Sebbene la ICJ abbia rifiutato di ordinare misure d'urgenza nell'aprile 2024, non ha respinto il caso, che prosegue nel merito.

Questa procedura è storicamente senza precedenti: uno Stato del Sud globale applica la Convenzione sul genocidio non solo contro l'autore diretto, ma contro un potente alleato accusato di complicità. Mette alla prova se l'obbligo di prevenire il genocidio si applica allo stesso modo a coloro che **lo facilitano**.

La difesa della Germania si basa sul formalismo legale — insistendo che le sue esportazioni di armi sono legali e che non ha intenzione di distruggere un popolo. Ma la questione che la Corte deve affrontare è morale quanto legale: uno Stato può invocare la memoria del genocidio mentre sostiene materialmente uno in corso?

Continuità della complicità

Nel tempo, la complicità tedesca ha seguito uno schema.

- In Namibia, giustificava lo sterminio come preservazione dell'ordine.

- Nell'Olocausto, burocratizzava l'omicidio come difesa della purezza razziale.
- A Gaza, legittima la distruzione di un altro come difesa dell'espiazione storica.

In ogni caso, la razionalizzazione morale maschera la violenza strutturale. In ogni caso, la «sicurezza» e il «dovere» sono invocati per scusare la devastazione umana.

Come nota il teorico postcolonial Achille Mbembe, **la memoria europea della propria violenza diventa spesso la giustificazione per una nuova violenza**. Il vocabolario morale della Germania — genocidio, memoria, responsabilità — è rivolto verso l'interno, servendo la redenzione nazionale piuttosto che la giustizia universale.

Ripristino del «Mai più» universale

Per ritrovare il suo significato, «Mai più» deve essere ripristinato nella sua universalità. I sopravvissuti all'Olocausto come **Primo Levi** e **Hannah Arendt** non hanno mai inteso che la memoria santificasse la sofferenza di un gruppo sopra un altro. Per loro, Auschwitz non era solo un monumento alla vittimizzazione ebraica, ma un avvertimento sulla fragilità della dignità umana stessa.

Come scrisse Levi: «*È successo, quindi può succedere di nuovo.*» L'imperativo morale era assicurare che non succedesse — a nessuno.

Il cammino della Germania in avanti sta nel comprendere che il pentimento non è fedeltà a uno Stato, ma fedeltà a un principio. Sostenere la giustizia per i palestinesi non tradisce la memoria della sofferenza ebraica; la onora. La vera lezione del «Mai più» è che il genocidio, una volta tollerato da qualche parte, minaccia l'umanità ovunque.

Conclusione

Il confronto della Germania con il genocidio è lontano dall'essere concluso. Dai deserti della Namibia ai campi di concentramento d'Europa, e ora alle rovine di Gaza, la stessa domanda morale persiste: la Germania imparerà dalla sua storia o la ripeterà in nuove forme?

La sua errata interpretazione del «*Mai più*» — come giuramento di fedeltà piuttosto che divieto universale — ha trasformato la memoria in complicità. Per parafrasare l'analogia del cortile scolastico: la lezione non è «*Mai più combattere quell'avversario*», ma «*Mai più essere un bullo.*»

Per settantacinque anni, la Germania ha pagato riparazioni a Israele per le atrocità dell'Olocausto — un atto di restituzione morale e materiale che cercava di rendere la storia sopportabile. Eppure, se la Corte internazionale di giustizia concluderà infine che il sostegno tedesco a Israele ha facilitato il genocidio a Gaza, l'ironia sarà devastante: lo Stato che una volta pagò riparazioni per un genocidio contro gli ebrei potrebbe trovarsi obbligato a pagare riparazioni per un genocidio contro i palestinesi.

In quel caso, l'espiazione tedesca si chiuderebbe in un cerchio completo — prova che la storia, quando non è veramente affrontata, ha un modo di esigere pagamento ancora e ancora. Solo ripristinando «Mai più» al suo significato universale — mai più per nessuno — la Germania può finalmente spezzare questo ciclo e riscattare la sua promessa all'umanità.

Riferimenti

Corte internazionale di giustizia (ICJ)

- *Applicazione della Convenzione sulla prevenzione e la punizione del crimine di genocidio (Sudafrica c. Israele)*, Ordinanza sulle misure provvisorie, 26 gen. 2024.
- *Dichiarazione di intervento della Repubblica federale di Germania (Sudafrica c. Israele)*, depositata il 12 gen. 2024.
- *Causa relativa a presunte violazioni della Convenzione sul genocidio nella Striscia di Gaza (Nicaragua c. Germania)*, Istanza depositata il 1° mar. 2024; Ordinanza sulle misure provvisorie, 30 apr. 2024.
- Comunicati stampa ICJ n. 2024/13, 2024/17 e 2024/25.

ONU e organizzazioni internazionali

- Commissione d'inchiesta internazionale indipendente delle Nazioni Unite sul territorio palestinese occupato, *Rapporto sulla situazione a Gaza*, 16 set. 2025.
- Comitato speciale delle Nazioni Unite sulle pratiche israeliane, *Rapporto A/79/450*, 14 nov. 2024.
- Organizzazione della cooperazione islamica (OIC), Comunicato finale, 6 dic. 2023.
- Consiglio di cooperazione del Golfo (GCC), Dichiarazione del vertice, 1° dic. 2024.
- Assemblea generale delle Nazioni Unite, *Verbale letterale, Dichiarazione del presidente Gustavo Petro (Colombia)*, 23 set. 2025.

Stati e governi

- Repubblica del Sudafrica, *Istanza per l'avvio del procedimento*, ICJ, 29 dic. 2023.
- Repubblica di Türkiye, *Dichiarazione di intervento in Sudafrica c. Israele*, 7 ago. 2024.
- Repubblica del Nicaragua, *Istanza per l'avvio del procedimento (Nicaragua c. Germania)*, ICJ, 1° mar. 2024.
- Dichiarazioni dei governi di Brasile, Colombia, Arabia Saudita, Malaysia, Indonesia e Bolivia (2023-2025).

Organizzazioni per i diritti umani e giuridiche

- Amnesty International, *Israele/TPO: La fame usata come arma di guerra a Gaza*, Rapporti e comunicati stampa, gen.-set. 2025.
- Human Rights Watch, «*Cancellato: Le azioni genocide di Israele a Gaza*», 19 dic. 2024.
- Centro europeo per i diritti costituzionali e umani (ECCHR), *Parere legale: La complicità della Germania nel genocidio a Gaza*, 10 dic. 2024.
- Federazione internazionale per i diritti umani (FIDH), *Dichiarazione sul genocidio a Gaza*, 2025.

- Associazione internazionale degli studiosi del genocidio (IAGS), Risoluzione, 31 ago. 2025.
- B'Tselem, *Il nostro genocidio: La guerra di Israele contro Gaza 2023–2025*, 2025.
- Physicians for Human Rights – Israele (PHRI), *Salute e genocidio a Gaza*, 2025.
- Al-Haq, *Registro delle azioni genocide a Gaza*, 2024–2025.
- Euro-Med Human Rights Monitor, Comunicati stampa e rapporti sulla situazione, 2024–2025.
- Medico International, *Interviste e funzioni di advocacy su Gaza*, 2025.

Opere accademiche e analitiche

- Achille Mbembe, *Critica della ragione nera* (2017) e *Necropolitica* (2019).
- Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo* (1951).
- Primo Levi, *I sommersi e i salvati* (1986).
- Jürgen Zimmerer & Joachim Zeller (a cura di), *Genocidio nell'Africa sud-occidentale tedesca: La guerra coloniale 1904–1908 e le sue conseguenze* (2008).
- Isabel Hull, *Distruzione assoluta: Cultura militare e pratiche di guerra nella Germania imperiale* (2005).

Copertura mediatica

- *The Guardian*, «La ICJ respinge la richiesta di ordinare alla Germania di fermare la vendita di armi a Israele», 30 apr. 2024.
- *Reuters*, «La Corte mondiale respinge le misure d'urgenza sulle esportazioni di armi tedesche a Israele», 30 apr. 2024.
- *Financial Times*, «Merz tedesco: Le azioni di Israele a Gaza non sono più giustificabili», 3 mag. 2025.
- *Le Monde*, «Il cancelliere tedesco Merz costretto a giustificare la sospensione delle forniture di armi a Israele», 12 ago. 2025.
- *Time Magazine*, «La Germania sospende le vendite di armi legate a Gaza a Israele mentre il piano di occupazione scatena una reazione globale», ago. 2025.
- *Al Jazeera*, «Namibia, Gaza e l'ipocrisia tedesca sul genocidio», 20 feb. 2024.
- *AP News*, «La Germania ferma le esportazioni militari a Israele per l'uso a Gaza», ago. 2025.
- *Deutsche Welle*, «La Germania interviene formalmente alla ICJ a favore di Israele», gen. 2024.
- *Washington Post*, «La Germania è l'unico paese a unirsi a Israele alla corte mondiale», gen. 2024.